

GOVERNO LETTA

L'ardua impresa di riformare

di Iole Mucciconi

Per far riassaporare una ventata di speranza al Paese i nostri governanti sono esortati in tutte le sedi, nazionali e internazionali, a porre mano alle riforme. Riuscire, cioè, dove tutti prima, da decenni, hanno fallito. Senonché, anche ora l'impresa appare esageratamente difficile. Pur senza avere un'attitudine scettica o peggio faziosa nei confronti del governo e della maggioranza che lo sorregge, non si può fare a meno di porre l'accento, con spirito costruttivo, su qualche segnale poco incoraggiante. Il primo, parlamentare, riguarda la chiusura dei piccoli tribunali, riforma messa a punto e varata dal governo Monti. 500 i milioni di risparmio attesi. Ma in commissione Giustizia al Senato tutti i componenti (Pd, Pdl, persino M5S e anche Scelta civica) hanno approvato lo slittamento di un anno, durante il quale riformare la riforma. Il ministro Cancellieri si è detta contrariissima, ma il finale che si annuncia sembra lo stesso del riordino delle province.

Altro provvedimento caldo, il finanziamento pubblico dei partiti, portato all'esame del Consiglio dei ministri dal premier Letta, determinato ad agire per recuperare la fiducia dei cittadini nei confronti della politica. Solo che il Consiglio dei ministri non ha ancora varato alcun disegno di legge e bisogna stare alle dichiarazioni di stampa. In esse si legge tra l'altro che si procederà alla «introduzione dei meccanismi di natura fiscale, fondata sulla libera scelta dei contribuenti, a favore dei partiti». Detta così, sembra profilarsi un sistema fondato su un tot per mille dell'Irpef, che ogni contribuente può scegliere di elargire.

Ma quale tipo di sistema sarà scelto? Quello del cinque per mille per le onlus, in cui ogni associazione riceve quello che i cittadini le hanno destinato; o quello per le confessioni religiose, per le quali comunque, a prescindere dalle scelte dei cittadini, l'otto per mille viene redistribuito tra tutte, in proporzione alle scelte espresse? In questo secondo caso, probabilmente il saldo finale sarebbe superiore alle cifre che i partiti prendono oggi, vanificando l'intenzione riformista. Insomma, cimentarsi con le riforme, quelle vere, vuol dire pagare un prezzo; ma è di quelle che il Paese ha bisogno. Occorre trovare il coraggio di farle. ■



Manifestazione di studenti nel centro di Tunisi.

Coltelli-ricordo con la scritta: «Vendetta corsa».

Il premier Letta mentre parla in Aula.

